

L'intervista

Virginio Merola. Il sindaco di Bologna: "Serve un compromesso da parte di tutti. Bersani dice cose giuste nel merito, ma perché non le spende nell'assise? Forse ha paura che vinca Renzi"

"Ridicolo il divorzio per il congresso No al partito dei reduci"

“

GENTILONI
Non possiamo certo sfiduciare il governo Gentiloni D'Alema non può permettersi di dare lezioni a nessuno

BRUTTA FIGURA
Stiamo facendo una brutta figura davanti alla nostra gente, che non capisce la separazione

SILVIA BIGNAMI

BOLOGNA. «Fermatevi» ammonisce Virginio Merola. Il sindaco di Bologna lo dice però sia al segretario Pd Matteo Renzi che a Pierluigi Bersani. A tutti e due. «La piantino. Usare il tema della data del congresso per fare una scissione è ridicolo. E si sforzino di darsi un po' di fiducia reciproca. Ma scherziamo? Stiamo facendo una bruttissima figura, soprattutto di fronte alla nostra base. Facciano entrambi un passo avanti, invece che chiedere all'altro un passo indietro. Se no falliamo tutti. E a quel punto sarebbe meglio rottamare sia Renzi che Bersani».

Come si evita la scissione?

«Si fa che ogni candidato presenta la sua mozione e ci si mette d'accordo che prima di andare alle primarie si fa una conferenza programmatica, in cui ognuno spiega la sua idea. Un dibattito di merito. Poi si procede con i gazebo. Altrimenti il guaio delle primarie subito - Renzi dovrebbe riconoscerlo - è che ci si divide immediatamente tra persone, non tra idee».

Quanto dovrebbe durare questa conferenza?

«Non importa. In tre mesi si fa tutto, non impicchiamoci alle date, per favore. Fare una scissione su questo è ridicolo. Se ci sono i contenuti, se ci sono le idee, la discussione si fa. E poi serve anche

un po' di fiducia. La questione sta diventando troppo personale, tra Renzi e Bersani. E si cambino anche i toni».

Chi è che li alza?

«Non pesiamo i torti e le ragioni, ma alla direzione di lunedì io ho sentito toni che sfioravano l'offesa. Basta adesso. Renzi e Bersani hanno la responsabilità di essere i rappresentanti del primo partito socialista in Europa, cerchino di esserne consapevoli, soprattutto di fronte ai nostri militanti».

Cosa crede che pensi un volontario delle feste dell'Unità?

«Si rende conto che stiamo facendo una pessima figura».

Lei è stato renziano, ma ora è molto critico con Renzi. Chi voterà?

«Non lo so, vedremo. Ci sono cose che non hanno funzionato. C'è la disaffezione dei giovani, l'isolamento delle periferie, i temi sociali da affrontare. Bersani e la sinistra del Pd avrebbero ottimi argomenti da portare al congresso, magari anche per convincermi. Perché quindi parlano di scissione? Di cosa ha paura Bersani? Che con questo statuto vinca Renzi? Allora non andiamo da nessuna parte».

Sindaco, è tornato renziano?

«No, io sono del Pd. E anche questa logica va cambiata. Non è che se non la pensi come me allora sei un traditore. Questo è un vecchio vizio della sinistra. Basta

personalismi. Tutti oggi dicono che bisogna tornare al "noi", poi sento solo degli "io": io Emiliano, io Speranza...».

La sinistra chiede che Renzi sia chiaro sul fatto che Gentiloni debba durare fino al 2018. Il segretario è ambiguo?

«Renzi ha detto che non decide lui la data del voto. Dovrebbe aggiungere che questo è il nostro governo. Non possiamo certo sfiduciarlo».

Lei cita Bersani, ma non parla mai di Massimo D'Alema. Lui uscirà comunque?

«D'Alema non è citabile. Continua nella sua presunzione di non aver mai sbagliato nulla e ora pretende anche di insegnare a Renzi... Se poi anche avesse ragione, se anche fosse, dovrebbe capire che non può essere lui a guidare una nuova sinistra».

C'è il rischio che diventi un partito di "reduci"?

«Sì, non possiamo essere un partito di reduci. Un partito personale. Uscite dal Novecento, per favore».

E se poi invece alla fine dovesse essere scissione, lei resterà nel Pd?

«In quel caso c'è un vasto campo progressista...».

Cioè andrebbe con Giuliano Pisapia?

«Non interessa quello che farei io, perché se fosse scissione avremmo fallito tutti».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

